FAI
DELEGAZIONE
DI BERGAMO

TRA CIELO E TERRA

Il santuario amato da Papa Roncalli

Cornabusa. Luogo sacro della Valle Imagna e di tutta la Bergamasca
Nel 2018 fu una delle tappe toccate dalle spoglie di San Giovanni XXIII
L'acqua della sua grotta portata dagli emigranti in tutto il mondo

CALVIN KLOPPENBURG

«Il Santuario più bello che esiste, perché non l'ha fatto la mano dell'uomo, ma Dio stesso». Una riga impressa su carta dalla penna dell'allora patriarca di Venezia Angelo Giuseppe Roncalli pochi giorni prima di essere eletto al soglio pontificio, che racconta il motivo per cui il Santuario della Cornabusa - non solo perché a metà strada tra la valle e le vette delle Prealpi - è un punto di incontro tra cielo e terra. La «Grotta dell'Addolorata», nelle parole di Papa Giovanni XXIII come nel profondo sentimento popolare, è spiritualità che si fa luogo, è meraviglia che si fa discorso ed è devozione che genera comunità: è il luogo che testimonia la fede dei bergamaschi, e dove i loro cuori elevano preghiere e affidano speranze alla Madonna.

È la paziente forza silenziosa dell'acqua ad aver plasmato gli spazi in cui i valdimagnini hanno sempre visto abitare il sacro. Acqua che fin dall'antichità è fonte di refrigerio per chi raggiunge il Santuario, oltre che elemento di purificazione e speranza: gli stessi emigranti imagnini portavano con sé boccette d'acqua benedetta, come prezioso legame con la loro terra nativa: un gesto che testimonia il legame di devozione e i significati identitari che la Cornabusa esprime. La grotta (dal dialetto «corna busa», ovvero roccia bucata) è incastonata tra i boschi del versante nord del Monte Albenza, nel Comune di Sant'Omobono Terme a quasi 700 metri sul livello del mare, è lunga quasi cento metri e larga venti. Niente colonne e marmi: solo le pareti di roccia reggono un prodigio della natura «ritoccato» dall'uomo solo per consolidare o ripristinare il fascino originale del luogo. Dal piazzale antistante la grotta lo sguardo si apre sul verde rigoglioso della Valle, evocando riflessioni e sensazioni mistiche. Gli interventi che si sono seguiti dal XVIII secolo hanno reso il luogo più accessibile ai pellegrini: con gli edifici costruiti prima per eremitaggio e poi per accogliere i fedeli e la torre campanaria della fine del '700, la Cornabusa è diventata un vero e proprio luogo di culto che vive anche oltre alla dimensione della preghiera. Attorno alla Grotta si è sviluppato un sistema di accoglienza e ospitalità (la Casa del Pellegrino) e di attrazione per i visitatori, è nato un museo che raccoglie oggetti liturgici e gli ex voto di matrice popolare, un bookshop dove poter reperire dei ricordi tangibili delle proprie visite e un bar ristorante con cucina tipica. Si possono inoltre visitare le stanze abitate da Angelo Giuseppe Roncalli durante i suoi soggiorni al Santuario, che per questo rientra tra i Luoghi Giovannei. Nel 2018 la Cornabusa è stata tra i luoghi toccati dal viaggio delle spoglie di Papa Giovanni XXIII in terra orobica.

La visita nell'agosto 1958

Il santuario della Cornabusa, a Sant'Omobono Terme, sorge sulle pendici del Linzone, a 700 metri

Sulle orme dei primi pellegrini

L'ITINERARIO

Punta sulla riscoperta delle antiche rotte percorse dai pellegrini e sulla valorizzazione del patrimonio naturalistico della Valle Imagna, l'opera di promozione che il progetto del Fai ha riservato ai cammini per raggiungere il Santuario della Cornabusa. Oggi, dopo soli due chilometri e mezzo di auto a partire dalla frazione Cepino di Sant'Omobono Terme, si arriva ai parcheggi a lato della strada a tornanti che si inerpica fino al Santuario (per chi proviene dall'A4 si consiglia l'uscita a Dalmine, seguendo le indicazioni per la Valle Imagna). Fino al 1958 si risaliva la montagna solamente a piedi, percorrendo l'antica mulattiera che da Cà Contaglio conduce alla

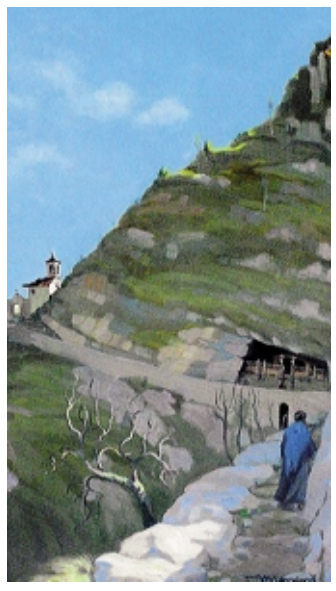
Dai quadretti alle foto, tracce di devozione

LA CURIOSITÀ

Tra i tanti oggetti anche due dipinti di Vittorio Manini

Tavolette dipinte per testimoniare il sentimento della fede, incroci sapienti tra ago e filo che ricamano la gratitudine per un'intercessione o un favore sperato. Opere diverse per l'origine - i dipinti eseguiti da pittori professionisti commissionati dagli offerenti si mescolano ai manufatti prodotti in casa – ma tutte accomunate dal retaggio popolare e da una storia di gratitudine, realizzate per riconoscere pubblicamente una grazia ricevuta. La storia degli ex voto del Santuario della Corbanusa è la fotografia più sincera e genuina della devozione dei bergamaschi verso la Madonna Addolorata. Ma è anche una raccolta di vissuti personali che si intrecciano con le grandi evoluzioni della storia, regalando un racconto unico nel suo genere. La locuzione latina «ex voto» sta ad indicare l'impegno morale che il credente assume nei confronti della divinità per riconoscere una grazia agli occhi di tutti: al santuario gli ex voto sono rappresentati da tutte quelle immagini eterogenee all'ingresso della Grotta e quindi nel museo. Ce ne sono a centinaia. Forse altrettante sono andate perse o distrutte a seguito degli interventi di manutenzione del Santuario. Fotografie, fiocchi azzurri e rosa, stampe votive, medaglie e cuori di metallo. Ma anche dipinti, ricami e quadretti. Nel 2008 ne sono stati documentati buona parte nel volume «Centodieci ex voto della Cornabusa», pubblicato dal Centro Studi Valle Imagna (sostenuto dal Comune di Sant'Omobono Terme e dal Santuario) nell'ambito di una ricerca sulle manifestazioni di pietà popolare in Valle. Un primo gruppo di ex voto, risalente alla prima metà del Novecento, è costituito prevalentemente da dipinti, stampe al torchio e pitture su stoffa. I momenti di vita quotidiana di una Valle rurale si mescolano con i racconti della «grande storia», specie quelli delle guerre mondiali: all'ex voto del prigioniero scampato alla Ritirata di Russia seguono quelli dei prigionieri salvatosi da un bombardamento e dal mitragliamento di una nave. Un secondo gruppo di manufatti riporta le grandi trasformazioni del secondo Novecento e specchia le evoluzioni socioeconomiche locali e globali: i temi degli incidenti e della malattia convivono con la strage delle Torri Gemelle. «Due gioielli artistici», si legge, si nascondono tra la schiera di ex voto. Si tratta di due dipinti realizzati da Vittorio Manini, pittore originario della località Mazzoleni formatosi alla scuola dell'Accademia Carrara, morto nel 1974 all'età di 86 anni. Uno rappresenta l'apparizione della Madonna della Cornabusa alla pastorella, l'altra il contesto naturalistico del Santuario.

C. Klo.



Il dipinto di Vittorio Manini